

Received: 17 Jun 2022 Revised: 20 September 2022 Accepted: 15 November 2022

Doi: 10.23823/jps.v6i2.103

L'arte della psicoterapia nel pensiero di Bateson

The art of psychotherapy in Bateson's thought

Pasquale Busso*

*psicologo, psicoterapeuta sistemico, docente presso IUSTO (Istituto Universitario Salesiano di Torino), Direttore del Centro Studi Eteropoiesi, Istituto di formazione in psicoterapia sistemica di Torino.

Riassunto

La psicoterapia è scienza o arte? Con questo interrogativo l'articolo si confronta con l'epistemologia batesoniana esposta in *Verso un'ecologia della mente*.

Partendo dalla constatazione che *'nella storia naturale dell'essere umano vivente, l'ontologia e l'epistemologia non possono essere separate'*, ci soffermiamo sui *'circuiti di contingenza interconnessi'*, ovvero quei circuiti in cui materia e pensiero non sono scissi, ma componenti complementari di un processo mentale, i cui confini non coincidono affatto con i confini del corpo, dell'io o della coscienza.

Viene preso in considerazione il concetto di *"finalità cosciente"*, intesa come posizione dell'uomo rispetto ai processi vitali di fronte ai quali possiamo solo interagire preparando le condizioni, mantenendo chiara la consapevolezza che l'intero processo non dipende dalla volontà. Il concetto di *"finalità cosciente"* è strettamente connesso al concetto di 'io', falsa reificazione di un sistema più vasto di processi interconnessi.

Nel setting di psicoterapia questi concetti ci interrogano e si coniugano nel setting clinico. Quali cambiamenti si possono ipotizzare, partendo da una posizione di saggezza, per distinguere che cosa non si può cambiare da che cosa è possibile cambiare? Infine, l'articolo si sofferma sul concetto di *'doppio legame'* considerato non quale strumento di osservazione diagnostica, ma come guida in terapia che consente di elaborare la reificazione dell'io e dei processi di riconoscimento familiari.

Abstract

Is psychotherapy science or art? Moving from this question, this paper addresses the Batesonian epistemology set forth in *Toward an Ecology of Mind*.

Beginning with the observation that *'in the natural history of the living human being, ontology and epistemology cannot be separated,'* I focus on *'interconnected circuits of contingency,'* that is, those circuits in which matter and thought are not split, but complementary components of a mental process, whose boundaries do not coincide at all with the boundaries of the body, ego or consciousness.

A concepts such as the *"conscious purpose"*, described as man's position with respect to life processes in front of which we can only interact by preparing the conditions as well as keeping in mind that the whole process does not depend on the willingness, is considered. The concept of *"conscious purpose"* is closely related

Received: 17 Jun 2022 Revised: 20 September 2022 Accepted: 15 November 2022

Doi: 10.23823/jps.v6i2.103

to the concept of 'I,' a false reification of a larger system of interconnected processes.

In the psychotherapy setting, these concepts interrogate us and conjugate in the clinical setting. What changes can be hypothesized, starting from a position of wisdom, to distinguish what cannot be changed from what is possible to change ?. Finally, the paper dwells on the concept of 'double-bind' considered not as a diagnostic observational tool, but as a guide in therapy that allows the reification of the 'I' and familiar recognition processes to be processed.

Parole chiave

Finalità cosciente, potere più grande, doppio legame, metalogo, umiltà

Keywords

conscious purpose, greater power, double bind, metalogue, humility

“La tesi che sto sostenendo...è...la dimostrazione di un fatto innegabile: che la pura razionalità finalizzata, senza l'aiuto di fenomeni come l'arte, la religione, il sogno, e simili, è di necessità patogena e distruttiva di vita; e che la sua virulenza scaturisce specificamente dalla circostanza che la vita dipende da *circuiti* di contingenze interconnessi, mentre la coscienza può vedere solo quei brevi archi di tali circuiti sui quali il finalismo umano può intervenire” (Bateson, 1976, p. 181).

Abbiamo scelto di iniziare con questa citazione tratta dallo studio *Stile, grazia e informazione nell'arte primitiva*, perché anticipa e mette a fuoco i temi centrali, che verranno sviluppati nel saggio *La cibernetica dell'io: una teoria dell'alcoolismo*, nel quale Bateson si propone di arrivare ad un'epistemologia, “che conduca ad una nuova visione della mente, dell'io, dei rapporti umani e del potere” (*ibidem*, p. 339). Temi centrali per una cibernetica della psicoterapia, che rivoluziona in termini processuali il concetto di mente e a seguire i concetti riguardanti l'io, i sistemi famigliari e i sistemi sociali. La proposta di Bateson è un lavoro che si dipana attraverso il confronto tra l'epistemologia dell'*Alcoholics Anonymous* e quella della cultura occidentale, nelle cui radici affondano i presupposti della scienza. Lasciandoci guidare da Bateson avremo la possibilità di discutere su un tema cruciale per la psicoterapia: se essa appartenga al campo della razionalità finalizzata o al campo dell'arte...e simili o a entrambi. E che cosa significhi considerare la vita dipendente da 'circuiti di contingenze interconnessi', cioè non scissa tra materia e pensiero, come sostenuto da Cartesio.

“C'è un Potere più grande dell'io... L'io com'è ordinariamente inteso è solamente una parte esigua di un sistema funzionante per 'tentativi ed errori' molto più grande, che pensa agisce e decide... L'io è una falsa reificazione di una parte impropriamente delimitata di questo assai più vasto campo di processi interconnessi” (*ibidem*, p. 366). Concetto intellettualmente non difficile da accettare, ma esperienzialmente molto indigesto. Un Potere più grande disconnesso dalla mia quotidianità non disturba, poiché non ci devo fare i conti, non devo prendere posizione nei suoi confronti, posso evitare di entrare in simmetria, o

Received: 17 Jun 2022

Revised: 20 September 2022

Accepted: 15 November 2022

Doi: 10.23823/jps.v6i2.103

percepirmi bisognoso di aiuto, perché non in grado di risolvere certi tipi di problemi. Al contrario, un Potere più grande con cui mi trovo ad avere un rapporto 'personale, intimamente legato' sinceramente mi disturba. Disconnesso dalla mia quotidianità, non mi sento obbligato al confronto, posso prendere le decisioni che voglio, non devo rendere conto a nessuno. Questo è il vantaggio soggettivo di una coscienza disconnessa.

La ricerca che Bateson ci invita a percorrere con lui non è soltanto filosofica, ma anche esperienziale. Egli ci invita a prendere consapevolezza di come si vive con una realtà così importante per noi e contemporaneamente così scomoda. Di fronte ad un problema relativo ad una dipendenza (qualsiasi dipendenza o allo stallo di un doppio legame) io sono libero di scegliere tra affidarmi a un Potere più grande e l'*ubris* di potercela fare da solo, libero di accettare la mia fragilità o ritirarmi nell'orgogliosa arroganza, che mi porta a presumere di poter controllare tutto il processo stocastico. Posso scegliere tra il senso del limite, che poggia sulla costatazione che una parte non può prevalere sul tutto e il presupposto identitario che mi porta a lottare, ingaggiando una sfida con una realtà che al tempo stesso mi appartiene ed è autonoma. Sono consapevole dello sforzo che la fase iniziale comporta, ma mi sostiene la convinzione fondata sul proverbio 'se vuoi, puoi'. E allora mi ci butto e, come ebbe a confessarmi una mia paziente: 'passato un congruo periodo di libertà, mi sono detta: ce l'ho fatta; non mi resta che verificarlo mettendomi alla prova... e poi ci sono di nuovo cascata'.

'...Come è duro calle lo scendere e il salir per l'altrui scale', declama Dante parlando del suo esilio. Come è scomodo e doloroso trovarsi in una situazione, che mette in discussione la nostra identità. La resa e il toccare il fondo suonano come uno sfratto, un esilio, dove il primo passo è l'accettazione di non essere il pilota della propria navicella. Mi si dice di essere fortunato, perché posso muovermi per l'altrui scale, in una realtà altra, che non dipende totalmente da me. È una fortuna che mi mette in crisi, perché ho bisogno di tempo per tornare a sentirmi a mio agio. Tuttavia, Bateson va giù duro: se decidi di non arrenderti, di resistere a questo Potere più grande, ti attiri addosso il disastro, poiché "l'unità di sopravvivenza... non è l'organismo o la specie, ma il più ampio sistema o 'potere' in cui la creatura vive" (*ibidem*, p. 367). E allora che fare? La proposta di Bateson per uscire dalla dipendenza è incentrata sulla "complementarietà della relazione parte tutto, mediante la semplice tecnica di invocare questa relazione" (*ibidem*, p. 369). Attraverso la Preghiera della Serenità, Bateson indica tre passi fondamentali: accettare le cose che non possiamo cambiare, cambiare le cose che possiamo cambiare, coltivare la saggezza che ci consente di coglierne la differenza (*ibidem*, 1976, p. 369).

Muovendosi in un'altra epistemologia rispetto a Freud, Bateson rivitalizza il concetto di spossessamento dell'io rispetto all'inconscio e anticipa lo spossessamento dell'io rispetto al futuro, come verrà presentato da Paul Ricoeur (1965). La parola è la stessa, ma il concetto risulta diverso, perché per Bateson l'io 'è una falsa reificazione' connessa all'emergere di una qualità non riscontrabile in nessuno dei componenti del sistema. Richiamandosi al concetto di doppio vincolo come situazione relazionale, che genera 'angoscia, disperazione' e distruzione delle

Received: 17 Jun 2022

Revised: 20 September 2022

Accepted: 15 November 2022

Doi: 10.23823/jps.v6i2.103

“premesse epistemologiche personali a un qualche livello profondo”, egli ne deduce che “per sanare queste ferite e per sviluppare una nuova epistemologia, sarà opportuno l'intervento di qualche cosa, che sia in qualche modo inverso rispetto al doppio vincolo. Il doppio vincolo porta alla conclusione disperata che 'Non vi sono alternative'. La Preghiera della Serenità scioglie esplicitamente colui che prega da questi legami che lo fanno impazzire” (*ibidem*, p. 369-70).

Di primo acchito ci è sembrata una formuletta che ci riportava al punto di partenza: la soluzione del problema è connessa ad un mio comportamento, quindi dipende da me. Abbiamo dovuto prendere consapevolezza che stavamo leggendo Bateson razionalmente. In fondo Bateson non ci guida a sperimentare dal vivo la Preghiera della Serenità: il suo presupposto è che il Potere più grande sia “Dio come tu intendi che sia” (*ibidem*, p. 366). Lascia ad ognuno di noi il compito di sperimentare una situazione di complementarità, una situazione nella quale si lavora per favorire una sintonia, un'armonia che consenta all'ispirazione di manifestarsi.

A volte è sufficiente sostare in ascolto della propria respirazione, perché il malessere connesso ad una situazione di indecidibilità si tramuti in serenità. Altre volte si può seguire la metodologia proposta da Dilts (1998), dove a partire dalla concentrazione sulla parte del corpo che segnala malessere e, stabilendo un dialogo con il sintomo, si può arrivare alla 'fonte del benessere', presso cui si può sostare per attingere le risorse necessarie per esperire un'alternativa di decidibilità. L'umanità ha scoperto innumerevoli strade. Ciò che le accomuna è che propongono modalità diverse di dialogo con l'altro (Busso, 2016), il “Dio come tu intendi che sia”.

Come psicoterapeuta, accettare di muoversi in questa epistemologia richiede un'importante attenzione al fatto che culturalmente, anche quando i nostri clienti attribuiscono il proprio problema a errori dei propri familiari, ragionano in termini di causa ed effetto, non in termini di circolarità, di un 'più vasto campo di processi interconnessi'. Il sintomo nell'epistemologia cibernetica è un fenomeno emergente in un sistema che ha le caratteristiche della mente, ovvero un sistema che sia sensibile alla differenza e quindi possa fare confronti, che sappia elaborare l'informazione attraverso l'auto correzione sia in direzione omeostatica che antiomeostatica (*ibidem*, p. 346). L'identità in questa luce è un processo, una strada che ci si deve costruire intanto che la si percorre. “Caminante, non hay camino, se hace camino al andar” (Machado). Non ci sono tecniche utilizzabili allo stesso modo con tutti. È necessario co-costruirle attraverso un dialogo di reciproco riconoscimento, di condivisione esperienziale, in particolare di ciò che si presenta come inaccettabile. In prima istanza il sintomo.

Accettare questa epistemologia significa l'accettazione di una complementarità con il 'Potere più grande' da parte del setting di psicoterapia. Complementarità che si conquista coltivando un atteggiamento di umiltà... “Non la propongo come principio morale sgradito ad un gran numero di persone, ma semplicemente come elemento di una filosofia scientifica.” (*ibidem*, p.452) Complementarità e umiltà non solo da parte di chi chiede aiuto, ma anche del professionista scelto per risolvere il problema. E ancor più del setting

Received: 17 Jun 2022

Revised: 20 September 2022

Accepted: 15 November 2022

Doi: 10.23823/jps.v6i2.103

psicoterapeutico inizialmente concordato come cooperazione per raggiungere obiettivi considerati scontatamente alla propria portata. Si tratta di un capovolgimento rispetto ai criteri di scelta di un professionista: è saggio sceglierlo in relazione alla sua capacità di ottenere risultati, di essere padrone della sua materia. Tuttavia, i risultati in questo ambito non sono sotto il totale controllo di quanto può emergere a coscienza. L'abilità del professionista si colloca quindi nella sua capacità di guidare chi porta il sintomo a creare le condizioni per interrogare il sintomo, instaurare un dialogo con una parte che si muove autonomamente dalla volontà ed esplorare attraverso esperienze 'altre' modalità di riconoscimento che non cancellino la diversità, ma la valorizzino. L'abilità del professionista si materializza nella sua capacità di lasciarsi guidare dal non verbale del cliente per guidare a sua volta l'io cosciente dell'interlocutore a creare le condizioni nelle quali 'l'arte, la religione, il sogno e simili' hanno la possibilità di manifestarsi.

Inoltrarci per questa strada comporta, tuttavia, prendere consapevolezza dell'implicito mutuato dal confronto con l'*Alcoholics Anonymous*: l'obiettivo preso in considerazione è un cambiamento a livello identitario, ovvero un cambiamento di terzo livello (*ibidem*, p. 329). Non tutte le domande che arrivano nella sala di psicoterapia hanno obiettivi di questo tipo. Nel contratto terapeutico occorre quindi prestare attenzione a quanto emerge nella chiarificazione degli obiettivi. Ci sono richieste di cambiamento di tipo due (*ibidem*, p. 319), ovvero quando il cliente chiede di essere aiutato a trasferire un'abilità da un contesto ad un altro.

Giovanni chiede un appuntamento perché non si sente in grado di parlare in pubblico. Finora è sempre riuscito a declinare inviti per conferenze. Finché si tratta di parlare a un numero ristretto di persone come una classe o una riunione in piccoli gruppi Giovanni non ha problemi. Egli è in grado di organizzare i contenuti del discorso e di scegliere le modalità più efficaci per stimolare l'attenzione dei partecipanti. Quel che gli manca è un'esperienza di conferenza. Ora non ha potuto rifiutare l'invito del suo dirigente d'azienda a fare una relazione su un progetto da lui promosso. Senza un apprendimento adeguato potrebbe andare incontro ad un insuccesso e affossare un progetto a cui tiene parecchio.

Come sottolinea Bateson ogni apprendimento è contestualizzato, ovvero funzionante ogni volta che emerge una specifica domanda in uno specifico contesto (apprendimento di primo livello). Per Giovanni, come per tutti noi, può succedere che l'abilità acquisita in un contesto non venga usata in un altro contesto, se e quando questo contesto viene percepito come qualitativamente diverso. In casi come questo, qualsiasi lavoro che abbia come obiettivo un trasferimento di risorse, ovvero di apprendimenti, da un contesto ad un altro, raggiunge gli obiettivi concordati con il cliente. Non è in discussione la capacità personale. Il cambiamento epistemologico dall'"io faccio" all'"io sono capace" (*ibidem*, p. 354) è già avvenuto; manca soltanto un trasferimento di contesto.

Diverso è il caso di Angelo, che chiede un appuntamento per un problema di eiaculazione precoce. Ha già consultato un sessuologo che ha utilizzato le tecniche di Master e Johnson; purtroppo, dopo un iniziale miglioramento, tutto è tornato come prima. Ha contattato uno psicoterapeuta di coppia, ma alla terza seduta la moglie ha deciso di interrompere, perché non era un suo problema. Da ultimo aveva

Received: 17 Jun 2022

Revised: 20 September 2022

Accepted: 15 November 2022

Doi: 10.23823/jps.v6i2.103

messo in atto un ulteriore tentativo attraverso sedute di ipnosi e di rilassamento, che avevano dato risultati ottimi nelle visualizzazioni guidate, ma nella pratica non cambiavano la sua prestazione. Aveva deciso di accontentarsi dei miglioramenti riscontrati, ma la scoperta del tradimento di sua moglie, motivata dalla sua insoddisfazione per il sostanziale permanere del sintomo, lo aveva spinto a tentare un nuovo percorso di psicoterapia.

L'analisi dettagliata dei tentativi fatti metteva in evidenza la loro congruità rispetto all'obiettivo di imparare a gestire l'ansia, che faceva da guastafeste non appena iniziava un approccio sessuale. Inoltre, la scomparsa del sintomo nella fase iniziale di ogni percorso dimostrava che l'apprendimento a gestire l'ansia era stato raggiunto. Occorreva prendere atto che dietro all'eiaculazione precoce si nascondeva qualcos'altro. Era possibile fare ipotesi? Angelo propone di getto: 'il rapporto con mio padre'. Richiesto di precisare come mai, a suo avviso, il rapporto con suo padre avesse a che fare con l'eiaculazione precoce, egli indica tre aree di sofferenza. La prima si riassume nella frase: 'Per mio padre sono sempre stato una nullità'. La seconda ruotava intorno alla necessità di controllare tutto attraverso metodologie molto precise ed efficienti, ma anche ossessive 'per cercare di far vedere a mio padre chi ero'. A livello professionale questa sua capacità di controllo aveva prodotto risultati molto positivi. Nella gestione della sessualità invece i risultati erano molto deludenti. La terza area di sofferenza si configurava come rabbia contro sua madre, perché 'ha sempre preso le parti di mio padre'.

Angelo non ha problema di alcool, non definisce il suo problema come una dipendenza, però si percepisce incastrato in una sfida che dura da più di quarant'anni, all'interno della quale non ha ancora trovato vie di uscita, anche se suo padre è già morto. Usando le parole di Bateson si può dire che Angelo si trova incastrato in una situazione di doppio legame. La speranza di capovolgere il verdetto paterno viene alimentata dal successo, che la sua ossessività gli procura nell'ambito lavorativo. Sarebbe un suicidio rinunciare all'unica carta, che testimonia il suo valore. A livello di identità, arrendersi di fronte alla constatazione di essere una nullità significherebbe precipitare in un burrone, sarebbe consegnarsi al nemico, accettando la propria inferiorità. Sarebbe tradire l'Angelo adolescente che aveva osato sfidare suo padre, iscrivendosi all'università, laureandosi con il massimo dei voti. Sarebbe sconfessare tutto l'impegno profuso per migliorare progressivamente la sua posizione manageriale e l'esservi riuscito nel giro di poco tempo, avendo conquistato la stima del suo responsabile. Per poter prendere in considerazione la proposta della preghiera della serenità occorre arrivare al punto di constatare che si sono fatti tutti i tentativi possibili e che non ci sono altre alternative rispetto all'elaborare in positivo il significato della resa.

Per essere certo di aver fatto tutto quanto è possibile per uscire dallo stallo, Angelo decide di iniziare a utilizzare la sua metodologia ossessiva nell'ambito della sua famiglia attuale, costituita dalla moglie, tre figli e la presenza ingombrante dei suoceri. Anche all'interno di questo gruppo familiare viene considerato un papà non all'altezza, in quanto spesso assente per motivi di lavoro e molto spesso presente con il corpo, ma impegnato a lavorare in casa anche dopo cena e nei week end per risolvere problemi aziendali. Durante una seduta espone la sua intenzione di redigere un prospetto settimanale dove stabilire il tempo da dedicare ai figli.

Received: 17 Jun 2022

Revised: 20 September 2022

Accepted: 15 November 2022

Doi: 10.23823/jps.v6i2.103

Sollecitato a prendere in considerazione non soltanto la quantità di tempo, ma anche la qualità della sua attenzione ai figli, bypassa questo suggerimento sostenendo che il legame con i suoi figli è ottimo. Dopo un mese di sperimentazione di questo programma Angelo riferisce un commento del figlio minore mentre giocavano insieme: 'Ma papà dove sei? Era meglio quando te ne stavi nel tuo studio.' Con altre parole suo figlio minore emetteva la stessa sentenza di suo padre.

In situazioni come questa può essere molto utile adoperare lo strumento del 'doppio legame' (Bateson, Jackson, Haley, Weakland, 1956), non tanto in funzione diagnostica. Il doppio vincolo di fatto ci offre la possibilità di leggere i problemi non soltanto come stallo relazionale, ma anche come gioco relazionale dove viene messa in palio la propria identità. In altre parole, una lettura che consenta ai soggetti coinvolti di far emergere a consapevolezza ciò che nel processo comunicativo familiare viene occultato, ovvero 'chi sono io per te' e 'chi sono io per voi'. In chiave simbolica si può prendere consapevolezza e mettere in discussione il processo di riconoscimento, che sta alla base di un'identità menomata. Come esplicitava Angelo: 'io sono una nullità'. Il sistema in considerazione è la famiglia e le sue modalità di comunicazione, che stanno alla base del riconoscimento che ciascuno dei partecipanti costruisce nell'interazione con gli altri. In *Verso una teoria della schizofrenia* Bateson e colleghi portano l'attenzione soltanto sul rapporto madre-figlio, ma la cibernetica della famiglia comporta che vengano presi in considerazione tutti i membri significativi per la crescita e lo sviluppo dei figli. La grande novità del concetto di doppio legame è costituita dallo strumento che viene offerto per prendere in considerazione la reificazione dell'io. Come l'identità biologica non è totalmente determinata dai geni, così l'identità psicologica deve tenere conto della struttura comunicativa che connette il sistema famiglia. Infatti, in una situazione di doppio legame:

“1. L'individuo è coinvolto in un rapporto intenso, cioè un rapporto in cui egli sente che è d'importanza vitale saper distinguere con precisione il genere di messaggio che gli viene comunicato, in modo da poter rispondere in modo appropriato.

2. E, inoltre, l'individuo si trova prigioniero di una situazione in cui l'altra persona che partecipa al rapporto emette allo stesso tempo messaggi di due ordini, uno dei quali nega l'altro.

3. E, infine, l'individuo è incapace di analizzare i messaggi che vengono emessi al fine di migliorare la sua capacità di discriminare a quale ordine di messaggio debba rispondere; cioè egli non è in grado di produrre un enunciato metacomunicativo” (*ibidem*, p. 252)

Chiunque si trovi a vivere una situazione comunicativa di questo tipo, dove gli altri sono i punti di riferimento per la propria sopravvivenza o per il riconoscimento del proprio valore, rischia di attribuire alla propria incapacità ciò che è costruito dal circuito comunicativo a cui anche lui appartiene. Il rischio di una indebita reificazione a proprio detrimento è difficile da evitare. Il soggetto può essere paragonato “a un qualunque sistema autocorrettore nel quale si sia guastato il regolatore: esso entra in una spirale perenne, ma sempre automatica, di distorsioni” (*ibidem*, p. 256). La proposta di complementarità rispetto al tutto non

Received: 17 Jun 2022

Revised: 20 September 2022

Accepted: 15 November 2022

Doi: 10.23823/jps.v6i2.103

viene elaborata dall'équipe che fonda il *Mental Research Institute* di Palo Alto. Il paradosso diventa lo strumento per consentire al terapeuta di cortocircuitare lo stallo del doppio legame. E qui si riapre la questione del potere nelle relazioni (Haley, 1967). Sarà Virginia Satir (1988) ad esplorare l'intuizione di Bateson.

Declassato a strumento, il paradosso permette alla finalit  consciente di rientrare in gioco e, di conseguenza, di tornare a operare in un ambito epistemologico, dove l'io si considera il responsabile di un cambiamento, che si colloca esattamente tra le cose 'che (essendo parte di..) non abbiamo la capacit  di cambiare'. Si   trattato quindi di tornare all'intuizione di Bateson per scoprire quanto la proposta della Preghiera della serenit  o equivalenti possano costituire un'alternativa per un cambiamento identitario.

In una situazione di doppio legame   in gioco non soltanto uno scambio di informazioni nel livello comunicativo, ma, a livello simbolico,   in gioco anche l'identit  dei partecipanti. Di conseguenza   importante lavorare a livello esperienziale per far emergere a coscienza ci  che la situazione di doppio legame contribuisce a nascondere. Il soggetto, pertanto, ha bisogno di essere guidato a rivivere una situazione di doppio legame e a cogliere ci  che sta dietro al giudizio svalutativo del genitore e alla collusione degli altri. Per Angelo   stato cruciale cogliere dietro alla durezza del comportamento paterno la 'fragilit  di pap ' e in egual modo dietro al comportamento di sua madre la convinzione di considerarsi soltanto un 'essere per l'altro', come direbbe Simone de Beauvoir. Fragilit  che hanno interferito nel processo di riconoscimento reciproco. Dietro al messaggio di nullit  che veniva veicolato ad Angelo la fragilit  dei genitori poteva tranquillamente essere nascosta con la conseguenza che Angelo a livello comunicativo risultava penalizzato. Al contrario, i genitori potevano presentare la parte migliore di se stessi e nascondere una parte di s  che non avevano imparato ad accettare. A livello di identit  tutti e tre si trovavano penalizzati, in quanto una parte di loro continuava ad essere sotto giudizio negativo. Tutti e tre hanno la possibilit  di modificare in riconoscimento il misconoscimento connesso alla situazione di doppio legame, che condividono e attivamente ognuno per conto proprio contribuisce a mantenere in atto.

Angelo di fronte alla sorpresa della fragilit  dei genitori prova sollievo e contemporaneamente rabbia. Sollievo misto a compassione perch  gli risultano pi  'umani'. Rabbia per le conseguenze subite e perch  non pensava proprio di meritarsi un trattamento di questo genere. Il percepirli umani apre una considerazione sulla normalit  delle fragilit  e ci consente di essere curiosi su quale possa essere il senso o meglio l'utilit  dell'imperfezione. E in specifico la costatazione della presenza del doppio legame in ogni realt  umana, in ogni famiglia (Sluzki, Ramson, 1979). Non si pu  non essere arrabbiati se ci si sente defraudati o se si percepisce di aver subito un'ingiustizia. L'orizzonte di senso cambia, se il doppio legame diventa o pu  diventare un'occasione di crescita personale. Le domande cruciali diventano allora: che cosa   sotto la mia responsabilit , che cosa non   sotto la mia responsabilit  e quali sono i criteri per differenziare i due ambiti.

Angelo ha bisogno di accogliere il rimando di suo figlio:   un segnale per prendere consapevolezza dei limiti della sua metodologia organizzativa. Tradotto nella pratica, significa che questa metodologia pu  funzionare in ambiti

Received: 17 Jun 2022

Revised: 20 September 2022

Accepted: 15 November 2022

Doi: 10.23823/jps.v6i2.103

caratterizzati dalla razionalità, mentre per muoversi nelle trappole del doppio legame la razionalità dimostra i suoi limiti. E per fare un passo verso la saggezza Angelo viene invitato a rivivere una situazione organizzativa a livello aziendale e a prendere coscienza del messaggio del suo corpo, di che cosa prova a livello muscolare. “Sono teso e questo mi rassicura perché ho la situazione sotto controllo”. Richiesto di soffermarsi sulla difficoltà logica di mettere insieme una tensione con la percezione di avere la situazione sotto controllo, Angelo confessa “Beh, sì; qualcosa può sempre sfuggire”.

Angelo viene invitato a cercare nella sua esperienza situazioni di competizione nelle quali non prova tensione. Dopo lunga ricerca ad Angelo viene in mente il tennis come momento tipico di dualismo: a volte succede che la sua voglia di vincere stimoli un crescendo di tensione, che lo rende muscolarmente rigido e lento, con la conseguenza che spesso non riesce a vincere partite con giocatori meno bravi di lui. Per contro, in altre situazioni, gli riesce di giocare disteso con risultati assolutamente diversi e con rimandi estremamente positivi da parte del suo maestro e dei suoi amici. Decidiamo di valorizzare questo Angelo, che si diverte giocando, e lo invitiamo a dargli spazio nel rivivere momenti tesi della sua vita. A livello esperienziale egli riscontra che questo spostamento di risorse gli riesce meglio dal vivo che nelle visualizzazioni di esperienze passate. Soprattutto è soddisfatto del cambiamento di rotta vissuto in una partita di tennis iniziata con l'obiettivo di vincere. Nel momento in cui ha deciso semplicemente di divertirsi, la sua muscolatura si è rilassata e la sua prestazione gli ha consentito la vittoria.

Ora Angelo ha iniziato ad apprendere la differenza tra ciò che dipende da lui (scegliere di divertirsi), ciò che non dipende da lui e i segnali che il suo corpo gli invia per guidarlo verso la saggezza. L'apprendimento che fa la differenza rispetto alla situazione di doppio legame è impegnarsi nel processo di riconoscimento reciproco senza mettere in gioco il proprio valore. Solo in questi casi ci si può divertire, si può stare bene e raggiungere gli obiettivi.

Un passo importante in questa direzione ci è venuto dal prendere in considerazione *Percorsi di riconoscimento* di Paul Ricoeur (2005), in specifico nel capitolo dove egli analizza il percorso di riconoscimento nella cornice della gratuità, del dono senza ricambio. In una relazione di dono senza ricambio, sottolinea Ricoeur, chi dona si predispone a vivere un'esperienza, il cui valore non dipende dalla risposta dell'altro, ma dal fatto che il soggetto si cimenta nell'impresa di donare, aperto a qualsiasi risposta, anche a quella di un rifiuto. Paradossalmente un rifiuto farebbe da suggello all'esperienza della totale gratuità. Perché ciò avvenga è necessario avere dimestichezza con il mondo dell'amore, che per Bateson si pone al livello dell'arte, della religione, del sogno. Essere aperti ad ogni possibilità, anche al rifiuto dell'altro, diviene l'occasione che segnala il salto dalla relazione di reciprocità alla relazione di gratuità senza ricambio. Si sperimenta una libertà diversa da quella che si prova in una relazione di reciprocità, nella quale ci si vincola ad un ricambio del dono. In questa dimensione il processo di riconoscimento diviene comunque un'occasione di crescita e di differenziazione. In special modo nelle relazioni tra genitori e figli dove l'ottica della reciprocità cozza

Received: 17 Jun 2022

Revised: 20 September 2022

Accepted: 15 November 2022

Doi: 10.23823/jps.v6i2.103

con un dato incontestabile: niente può ricambiare il dono della vita. La pretesa di reciprocità prepara le condizioni per l'innestarsi del processo di doppio legame.

Per uscire da questa trappola Hellinger (2001) sottolinea l'importanza di considerare la vita come cornice nella quale le persone di ogni generazione sono in posizione di complementarità. Da un lato, di fronte al dono della vita ogni figlio non può che ringraziare i genitori per il dono ricevuto. Dall'altro, per quanto concerne la propria differenziazione egli deve rispondere alla vita, al Potere più grande, non ai genitori. Per questo i processi di riconoscimento caratterizzati dal modello del doppio legame hanno bisogno di un lavoro, che noi, parafrasando Bateson, abbiamo definito 'metalogo' (Busso, Stradoni, 2007, Busso, 2018). Infatti, la risorsa che aiuta il soggetto a uscire dallo stallo del doppio legame si colloca a livello 'meta' rispetto a tutti gli attori coinvolti.

La risorsa trovata da Angelo mostrava le sue potenzialità, quando veniva utilizzata in contesti compatibili a suo avviso con il divertimento. Tuttavia, il numero di queste aree era piuttosto limitato. La scelta di cambiare casa ha fornito ad Angelo l'occasione di fare un'esperienza importante per coniugare razionalità e divertimento. Al termine di questa esperienza, anche per i rimandi dei familiari, poteva prendere atto di essere un papà simpatico e autorevole per i propri figli, da parte della moglie una persona su cui si poteva contare e un genero in grado di rapire la loro figlia dalla casa, che le avevano regalato in dote.

Abbiamo lavorato nei momenti cruciali a partire dai problemi pratici, quali il reperimento delle risorse finanziarie o la gestione della ristrutturazione e dell'arredamento per spostare l'attenzione sui processi di riconoscimento, in specifico sul modo in cui preparava gli incontri con i tecnici, ma soprattutto con i suoi famigliari. La favola della Vassilissa (Pinkola Estès, 1996) gli ha consentito di immedesimarsi con una persona che, da un lato, si percepisce fragile, ma, dall'altro, con l'aiuto di una risorsa 'meta' può cimentarsi con la Strega e di fronte alla provocazione: 'che cosa ti fa pensare che io ti darò il fuoco', può rispondere 'perché chiedo', perché sono consapevole di essere fragile, ma non per questo mi nascondo o evito di fare un'esperienza (Busso, 2004). La risorsa 'meta' non poteva essere il divertimento, ma il percepirsi umano e quindi fragile e allo stesso tempo degno. Fragile e al tempo stesso in grado di muoversi in situazioni dove l'io non ha la possibilità di guidare verso un cambiamento. Tuttavia, può preparare le condizioni perché il sogno, l'arte, la religione, l'amore, si occupi di ciò che non è alla portata dell'io cosciente.

A questo punto Angelo prende consapevolezza che, come manager, è bloccato in una situazione di 'doppio legame' e decide di giocare in modo nuovo in occasione di cambiamenti importanti nei vertici aziendali. L'allenamento fatto in famiglia gli ha consentito di prepararsi a giocare in azienda, a incominciare da un incontro con il direttore del personale e via via, fino a raggiungere nel giro di sei mesi un avanzamento di carriera adeguato al suo curriculum.

A conclusione di questo discorso possiamo affermare che *Verso un'ecologia della mente* è stato il punto di svolta, che ha posto le basi per una nuova epistemologia della mente, dell'io, della famiglia e del sociale. Un punto di svolta che ha stimolato ricerche per aprire nuove strade in grado di uscire dai blocchi relazionali connessi al 'doppio legame'. Concetto frutto di una ricerca che aveva

Received: 17 Jun 2022

Revised: 20 September 2022

Accepted: 15 November 2022

Doi: 10.23823/jps.v6i2.103

come scopo di spiegare il fenomeno della schizofrenia con concettualizzazioni alternative a quelle in voga nella letteratura scientifica. In questa luce ha innescato un grande dibattito intorno alla sua utilità nella spiegazione della patologia psichica.

Dal nostro punto di vista questa raccolta di saggi batesoniani viene impoverita, se non si coglie l'implicito della metodologia dei metaloghi che costituiscono la prima parte della pubblicazione. Approfondire un argomento con metodologia 'metalogo' non comporta tanto occuparsi dei contenuti, ma fondamentalmente immergersi nel processo facendosi guidare dall'argomento a livello esperienziale. Solo alla fine potrò conoscere la cornice in cui ci siamo mossi e 'se la ballerina è un cigno, una donna, una specie di cigno, una specie di donna, una metafora, un simbolo o un sacramento (*ibidem*, 1972, pp. 62-74).

Bibliografia

- [1] Bateson, G., Jakson, D. D., Haley, J., Weakland, J. (1956). *Toward a Theory of Schizophrenia*. In *Behavioral Science*, 1, 4, ottobre, pp. 251-64.
- [2] Bateson, G. (1972), *Verso un'ecologia della mente*. Adelphi. Milano, 1976.
- [3] Busso, P. (2004). *Lotta e cooperazione. Percorsi per un'evoluzione ecologica del conflitto*. Armando. Roma.
- [4] Busso, P. (2018). Il metalogo: una proposta altra di dialogo. *Journal of Psychosocial Systems*, V. 2 N. 2: November 18, pp. 32-42.
- [5] Busso, P. (2016). *Il dialogo con l'altro. Nel cuore della psicoterapia sistemica della persona*. Libreria Universitaria. Padova.
- [6] Busso, P., Stradoni, P. (2007). Il metalogo: fondamenti teorici e sua evoluzione. *Mediazione familiare sistemica*, 5/6, pagg. 85-89.
- [7] Dilts, R., Hallbom, T., Smith, S. (1998). *Convinzioni*. Astrolabio. Roma.
- [8] Haley, J. (1963). *Le strategie della psicoterapia*. Sansoni. Firenze, 1977.
- [9] Hellinger, B., ten Hövel, G. (1996). *Riconoscere ciò che è. La forza rivelatrice delle costellazioni familiari*. Feltrinelli. Milano. 2001.
- [10] Pinkola Estés, C. (1992). *Donne che corrono coi lupi*. Frassinelli. Como, 1993.
- [11] Ricoeur, P. (1965). *Dell'interpretazione. Saggio su Freud*. Il saggiautore. Milano 1967.
- [12] Ricoeur, P. (2004). *Percorsi di riconoscimento*. Cortina. Milano, 2005.
- [13] Satir, V. (1988). *The New Peoplemaking*. Science and Behavior Books. Palo Alto.
- [14] Sluzki, C.E., Ramson, D., (1979). *Il doppio legame*. Astrolabio. Roma.